

# Le conclusioni di Occhetto al Consiglio nazionale Pds

Abbiamo il dovere di avvertire il paese che la posta in gioco di queste elezioni è altissima. È la prima volta nella storia dello Stato democratico che una competizione elettorale che dovrebbe avere al proprio centro l'obiettivo della formazione del nuovo Parlamento e, in esso, di una maggioranza e di un governo, si svolge in un momento così incerto e drammatico per il nostro stesso dei nostri assetti istituzionali e democratici. Le basi ideali, morali e politiche della Repubblica sorta dalla Resistenza vengono scosse e colpite in profondità. I partiti entrano in lizza in un momento difficilissimo della vita economica e sociale della nazione. La solidarietà, i rapporti di convivenza e di civiltà della nostra comunità nazionale sono messi a dura prova e fiaccati dai malgoverno e dalla incerta delle classi dirigenti...

Ormai, quanto miseria intellettuale in questo ceto di governo. Che trova così gli storici e i filosofi che si merita. Per tutti costoro, certo, la storia non sa come com'è per noi è stata, dagli anni tragici della guerra mondiale contro la tirannide nazifascista, maestra di vita. Maestra di moralità, di rigore, di verità, di rispetto per gli altri, di democrazia.

Il paese è percorso da una ondata di indignazione e di rivolta morale, prima ancora che politica, contro l'arroganza del vecchio potere, contro la politica dei favori e contro le ingiustizie e l'esclusione che colpiscono duramente i più deboli e, in primo luogo, i giovani. Preoccupante è il disagio dei corpi dello Stato, come hanno reso evidente anche le manifestazioni degli agenti di polizia. Occorre dare pronta e positiva risposta alle giuste esigenze da essi sollevate e al tempo stesso occorre metterli al riparo da ogni manovra attentatoria, in primo luogo convocando il Parlamento per affrontare tali questioni.

Ma l'aspetto più inquietante, in una situazione già così precaria, sta nella irresponsabilità delle forze di maggioranza, divise tra irresolutezza e avventurismo istituzionale. Noi lanciamo un grido di allarme e un appello sincero, preoccupato e appassionato a tutti i democratici. La situazione è rischiosa: tutti devono assumersi le proprie responsabilità. Nessuno può stare alla finestra, o disperdere l'impegno di una forte e decisa tensione democratica in una inerte tramontata della sinistra.

## Una evidente usurpazione

Qualsiasi regime democratico del mondo, sia esso parlamentare o presidenziale, sarebbe stato profondamente sconvolto e i suoi vertici politici e istituzionali ne avrebbero tratto le dovute conseguenze. Qui in Italia, invece, le classi dirigenti hanno potuto guardare, con sufficiente distacco, al tentativo di Cossiga di imporre, attraverso una evidente usurpazione di potere, un cambiamento nella forma di governo e della funzione della presidenza; hanno accettato l'incursione in un processo alla Resistenza e alla fonte primaria del patto costituzionale; l'attacco senza precedenti ai giudici e alla autonomia della magistratura; il riemergere di razzismi, localismi, forme di legittimo minacciano i processi di sviluppo nazionale, il formarsi attorno alla massima autorità dello Stato di un partito del presidente che va dai socialisti, al Msi, fino alle Leghe.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Ormai, quanto miseria intellettuale in questo ceto di governo. Che trova così gli storici e i filosofi che si merita. Per tutti costoro, certo, la storia non sa come com'è per noi è stata, dagli anni tragici della guerra mondiale contro la tirannide nazifascista, maestra di vita. Maestra di moralità, di rigore, di verità, di rispetto per gli altri, di democrazia.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riannoverare le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e con una inerte tramontata della sinistra.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riannoverare le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e con una inerte tramontata della sinistra.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riannoverare le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e con una inerte tramontata della sinistra.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riannoverare le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e con una inerte tramontata della sinistra.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riannoverare le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e con una inerte tramontata della sinistra.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riannoverare le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e con una inerte tramontata della sinistra.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Occorre contemporaneamente mettere di più l'accento su due questioni di profilo strategico. La prima è quella che concerne il rinnovamento di tutti i poteri nella direzione del superamento della separazione tra governati e governanti. Si tratta di un impegno di fondamentale importanza per porre il tema della libertà e del rapporto tra libertà e uguaglianza all'altezza delle formidabili trasformazioni indotte dalla società informatica. Si tratta, come ben potete vedere, di un tema che mette in causa l'estensione dei processi democratici, ma più ancora le radici e l'inverimento della democrazia. È in questo capitolo si inserisce la rilevante questione della funzione e del ruolo dei partiti e del rapporto tra i partiti e movimenti, associazioni, forme nuove di volontariato e di privato sociale. Le chiamerei le nuove linee di scorrimento tra società politica e società civile.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riannoverare le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e con una inerte tramontata della sinistra.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Non per noi, almeno. I nostri candidati non avranno i problemi di doppia lealtà che si pongono per la Dc, perché il nostro programma — come avete sentito oggi — contiene già tutti i principi del manifesto del comitato del 9 giugno, e li svolge con coerenza ed organicità, line a disegnare una grande riforma di tutto l'assetto dei poteri.

Ma il punto essenziale è un altro. Il senso profondo del referendum è quello di unire forze politiche, soggetti della società civile, uomini e donne che si ritrovano nella comune volontà di cambiare il nostro sistema, in continuità con i valori e le linee portanti della Costituzione del '48, per introdurre anche in Italia una moderna democrazia dell'alternanza: dove ciascuno si schiererà dalla parte che preferisce, i moderati con i progressisti. Qui sta la forza, e sta anche il limite, del movimento referendario. Spingere oltre questo limite significherebbe ridurre quella forza.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riannoverare le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e con una inerte tramontata della sinistra.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'intreccio tra crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

## Due forme di cambiamento

Sono in campo due ipotesi di fuoriuscita dalla fase della centralità democristiana: quella di una ricomposizione populista, peronista e plebiscitaria attorno a un nuovo centro, a un capo; oppure quella della costruzione, nel quadro di un sistema politico rinnovato, della prospettiva delle alternative programmatiche. La portata costitutiva di tale questione spiega da dove vengono il clima avvelenato di questa fine legislatura, la situazione di voto di potere e di stallo, il senso di insicurezza generale, la durezza, senza esclusioni di colpi, della campagna elettorale. La lotta non è più tra conservatori e innovatori del sistema politico, ma tra due forme di cambiamento diametralmente opposte: una neoautoritaria, l'altra democratica.

Sono in campo due ipotesi di fuoriuscita dalla fase della centralità democristiana: quella di una ricomposizione populista, peronista e plebiscitaria attorno a un nuovo centro, a un capo; oppure quella della costruzione, nel quadro di un sistema politico rinnovato, della prospettiva delle alternative programmatiche. La portata costitutiva di tale questione spiega da dove vengono il clima avvelenato di questa fine legislatura, la situazione di voto di potere e di stallo, il senso di insicurezza generale, la durezza, senza esclusioni di colpi, della campagna elettorale. La lotta non è più tra conservatori e innovatori del sistema politico, ma tra due forme di cambiamento diametralmente opposte: una neoautoritaria, l'altra democratica.

Sono in campo due ipotesi di fuoriuscita dalla fase della centralità democristiana: quella di una ricomposizione populista, peronista e plebiscitaria attorno a un nuovo centro, a un capo; oppure quella della costruzione, nel quadro di un sistema politico rinnovato, della prospettiva delle alternative programmatiche. La portata costitutiva di tale questione spiega da dove vengono il clima avvelenato di questa fine legislatura, la situazione di voto di potere e di stallo, il senso di insicurezza generale, la durezza, senza esclusioni di colpi, della campagna elettorale. La lotta non è più tra conservatori e innovatori del sistema politico, ma tra due forme di cambiamento diametralmente opposte: una neoautoritaria, l'altra democratica.

Sono in campo due ipotesi di fuoriuscita dalla fase della centralità democristiana: quella di una ricomposizione populista, peronista e plebiscitaria attorno a un nuovo centro, a un capo; oppure quella della costruzione, nel quadro di un sistema politico rinnovato, della prospettiva delle alternative programmatiche. La portata costitutiva di tale questione spiega da dove vengono il clima avvelenato di questa fine legislatura, la situazione di voto di potere e di stallo, il senso di insicurezza generale, la durezza, senza esclusioni di colpi, della campagna elettorale. La lotta non è più tra conservatori e innovatori del sistema politico, ma tra due forme di cambiamento diametralmente opposte: una neoautoritaria, l'altra democratica.

Sono in campo due ipotesi di fuoriuscita dalla fase della centralità democristiana: quella di una ricomposizione populista, peronista e plebiscitaria attorno a un nuovo centro, a un capo; oppure quella della costruzione, nel quadro di un sistema politico rinnovato, della prospettiva delle alternative programmatiche. La portata costitutiva di tale questione spiega da dove vengono il clima avvelenato di questa fine legislatura, la situazione di voto di potere e di stallo, il senso di insicurezza generale, la durezza, senza esclusioni di colpi, della campagna elettorale. La lotta non è più tra conservatori e innovatori del sistema politico, ma tra due forme di cambiamento diametralmente opposte: una neoautoritaria, l'altra democratica.

**Industria 1991: occupazione meno 2,6%, cassa integrazione più 41%. Dieci anni di ristrutturazione e di profitti buttati al vento. E nel 1992? Gli imprenditori non vogliono pagare lo scatto di maggio della scala mobile. E c'è chi pensa solo a un posto: Palazzo Chigi.**

**A Roma manifestazione nazionale con ACHILLE OCCHETTO sabato 22 febbraio, ore 15 corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni**



**PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA**

## Nuove strategie di regolazione

Ma qual è la sede del progetto e del controllo? È fuori di dubbio che — a scala mondiale, come a scala nazionale, regionale, locale — non si affrontano i problemi dello sviluppo, della produzione e di distribuzione di ricchezza, del superamento della scarsità di risorse, della crescita dei diritti di cittadinanza, della efficienza e della equità senza mettere in campo nuove strategie di regolazione. L'anno scorso, nei giorni della guerra del Golfo, tutti hanno scoperto il governo mondiale. Sembrava invertito nella coalizione militare che sconfisse l'Irak e liberò il Kuwait. Poi non se n'è parlato più, confermando con ciò il valore della nostra contrarietà a quella guerra. Noi siamo orgogliosi di avere già allora posto al centro del nostro atto di nascita il problema di un autentico governo mondiale capace di garantire soluzioni non violente dei conflitti tra gli Stati. Oggi il tema è di nuovo dimenticato, proprio nel momento in cui si potrebbero fare, a partire dal disarmo, grandi passi avanti. Ma la questione è, il peso come un macigno sul destino dell'umanità. Nell'età della interdependenza, il governo mondiale è una necessità per cui non può essere affidato alla logica dei rapporti di forza tra le potenze. Deve basarsi sulla logica del diritto e della democrazia. Problemi enormi; ma la loro soluzione non verrà dall'attesa di un'evoluzione spontanea. Alla base deve essere il principio, proprio dell'idea di diritto affermatasi con gli Stati nazionali, che le controversie vanno risolte da un terzo imparziale, che le decisioni vengano prese da organismi effettivamente rappresentativi e democraticamente legittimati, che le funzioni del nuovo diritto internazionale non possono più essere solo quelle di regolare la coesistenza degli Stati, ma devono volgersi a garantire i diritti delle persone e i diritti dei popoli.

Ma qual è la sede del progetto e del controllo? È fuori di dubbio che — a scala mondiale, come a scala nazionale, regionale, locale — non si affrontano i problemi dello sviluppo, della produzione e di distribuzione di ricchezza, del superamento della scarsità di risorse, della crescita dei diritti di cittadinanza, della efficienza e della equità senza mettere in campo nuove strategie di regolazione. L'anno scorso, nei giorni della guerra del Golfo, tutti hanno scoperto il governo mondiale. Sembrava invertito nella coalizione militare che sconfisse l'Irak e liberò il Kuwait. Poi non se n'è parlato più, confermando con ciò il valore della nostra contrarietà a quella guerra. Noi siamo orgogliosi di avere già allora posto al centro del nostro atto di nascita il problema di un autentico governo mondiale capace di garantire soluzioni non violente dei conflitti tra gli Stati. Oggi il tema è di nuovo dimenticato, proprio nel momento in cui si potrebbero fare, a partire dal disarmo, grandi passi avanti. Ma la questione è, il peso come un macigno sul destino dell'umanità. Nell'età della interdependenza, il governo mondiale è una necessità per cui non può essere affidato alla logica dei rapporti di forza tra le potenze. Deve basarsi sulla logica del diritto e della democrazia. Problemi enormi; ma la loro soluzione non verrà dall'attesa di un'evoluzione spontanea. Alla base deve essere il principio, proprio dell'idea di diritto affermatasi con gli Stati nazionali, che le controversie vanno risolte da un terzo imparziale, che le decisioni vengano prese da organismi effettivamente rappresentativi e democraticamente legittimati, che le funzioni del nuovo diritto internazionale non possono più essere solo quelle di regolare la coesistenza degli Stati, ma devono volgersi a garantire i diritti delle persone e i diritti dei popoli.